

Riflessione: L'Italia ripudia la guerra

Fatti di guerra e fatti di pace

Dare voce ai molti che lavorano per la riconciliazione

L'articolo 11 la nostra Costituzione afferma: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Credo sia quindi ora di ricordarci che, come italiani, abbiamo scelto, 76 anni fa, questo progetto e che dobbiamo smetterla di parlare solo di guerra e di nutrirci solo di immagini di guerra, come fosse un gioco da ragazzi.

Esistono anche tanti fatti di pace e di riconciliazione, di cui non siamo informati, e che aprono una via diversa dagli scandalosi scenari bellici provocati da spericolate e irresponsabili élite di puro potere e di fanatismo. Doveroso,

perciò, dare voce e informazione dei moltissimi israeliani e palestinesi, che lavorano per la riconciliazione e non per la guerra.

Lo dobbiamo come educatori non superficiali ai nostri giovani, che stiamo spaventando oltre misura con il nostro disincanto, e che hanno il diritto di sapere che esiste Robi Damelin, un'anziana ebrea di 80 anni, che ha fondato l'associazione Parents Circle-Family Forum, dove si trovano donne israeliane e palestinesi, persone che hanno perso un familiare nel conflitto e che hanno scelto di trasformare l'odio e la vendetta in un processo di riconciliazione, con base in Israele e in Cisgiordania. Un miracolo dice la fondatrice, che ancora esistiamo. E' giusto che

tutti sappiamo, giovani e meno giovani, che esiste Neve Shalom-Wahat Al Salam, un villaggio tra Gerusalemme e Tel Aviv, dove abitano ebrei e musulmani in un'unica comunità fondata sui valori del dialogo e del rispetto e dove ragazze ebrei e palestinesi studiano insieme e insieme si aiutano a resistere e a trovare la forza per azioni concrete di pace. Come penso sia opportuno sapere di Lea Baroudi, una cristiana libanese, che si spende per la pace, direttrice del gruppo di pacificazione March, e lo fa attraverso l'arte teatrale, dove ex combattenti di fazioni opposte hanno recitato insieme in uno spettacolo ispirato alle loro vite: "Chiesi loro di non venire alle prove armati. Da nemici divennero attori e poi amici". Consolante sapere anche

quello che fa da tempo Giorgio Gomel, voce autorevole di una rete di ebrei europei da sempre impegnata nella ricerca di una soluzione del conflitto con la formula "due Stati per due popoli", dove si ritrovano 150 ong ebraico-arabe e israelo-palestinesi, col fine di superare "questa orgia di reciproca brutalità, dove muore la capacità umana di compassione".

Siamo infatti di certo in moltissimi, penso la stragrande maggioranza, che respingiamo con forza la sconvolgente e inutile violenza delle guerre e che avvertiamo il bisogno di volgere lo sguardo altrove.

Silvano Magnelli

Riflessione: Onoriamo i caduti della lotta di Liberazione

Il ricordo di Paolo Reti

Affidiamo alle nuove generazioni la grata memoria di coloro che hanno affrontato la morte per la libertà

La festa della Liberazione commemora l'evento che segnò la sconfitta della sopraffazione, dell'annullamento dei valori civili e umani, la conquista della libertà e della democrazia, l'inizio di una ricostruzione morale e materiale dell'Italia, su nuove basi, egualitarie, non discriminatorie, rispettose dei diritti di tutti.

Tra i protagonisti della Resistenza, ricordiamo il contributo assicurato dai democratici d'ispirazione cattolica. Uomini formati nel Partito popolare di don Luigi Sturzo e di Alcide De Gasperi, come gli onorevoli triestini Pecorari e Tanasco, deputati alla Costituente. In questa ricorrenza, come non rendere omaggio nel Friuli-Venezia Giulia ai diciassette partigiani d'ispirazione cattolica della divisione "Osoppo", trucidati a Porzus, fra il 7 e il 18 febbraio 1945.

Onoriamo i caduti della lotta di Liberazione, perché ciò che è avvenuto può sempre ripetersi, qualora l'egoismo, il disprezzo degli altri, la prepotenza, l'arroganza e la crudeltà prendano il sopravvento nell'animo umano.

In occasione dell'anniversario del 25 Aprile, l'Associazione partigiani cristiani di Trieste ha deposto una corona d'alloro alla lapide in memoria

dell'ingegnere Paolo Reti, presso Palazzo Diana, in piazza san Giovanni. Paolo Reti è nato a Fiume il 24 febbraio 1900.

Laureato in ingegneria, ha lavorato alcuni anni in Inghilterra. Rientrato a Fiume per aiutare il padre nell'azienda di famiglia, entrò per la prima volta in contatto con il partito Popolare e con l'organizzazione politica e sociale del movimento cattolico.

Con la caduta di Mussolini, dopo il 25 luglio 1943, Paolo Reti stringe rapporti con il movimento antifascista, adoperandosi per la rinascita della Democrazia Cristiana. In molte valorose imprese, Reti ha instaurato uno stretto legame con quanti si battevano nella lotta di Liberazione, al di là del proprio credo e delle rispettive appartenenze politiche. Egli si mise in contatto a Milano con i dirigenti nazionali CLN, per trattare la questione dell'italianità di Trieste e della Venezia Giulia. Dopo aver contribuito alla organizzazione degli scioperi all'Ansaldo, Paolo Reti capi di essere stato individuato dalla polizia fascista e decise di trasferirsi con tutta la famiglia a Trieste. Qui divenne segretario del Comitato cittadino del CLN di Trieste, presieduto da don Edoardo Marzari, mantenendo in tale

veste i contatti con il CLN Alta Italia. Quando i fascisti riuscirono ad arrestare tutti i membri del CLN di Trieste, nel febbraio del 1945, incarcerarono anche lui. Qualcuno aveva parlato. Egli, dopo l'arresto, durante gli interrogatori subì molte torture, ma il cappellano del carcere riferì ai suoi compagni: "Interrogato, Paolo non parla, non confessa, non svela nomi".

Dopo aver avuto un breve colloquio con la moglie, Reti fu condotto in Risiera, alcuni testimoni riferiscono della sua fede incrollabile, anche nei momenti più terribili e della sua richiesta di alcuni libri di meditazione in occasione della Settimana Santa.

Il vescovo di Trieste, Antonio Santin, cercò in ogni modo di salvargli la vita, ma fu tutto inutile. Il 6 aprile 1945 giunse al presule il biglietto testamento di dodici carcerati, Reti era tra loro: "Siamo nella Risiera di San Sabba, avvertire il vescovo, le nostre famiglie. Forse domani non ci saremo più". Il giorno seguente Reti fu fucilato a San Sabba assieme ai suoi compagni di detenzione, i loro corpi vennero bruciati.

All'ingegnere Paolo Reti, partigiano cattolico, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare e gli sono state

intitolate strade a Trieste e a Genova, per ricordare la sua dedizione all'Italia, animata da grande fede.

Affidiamo alle nuove generazioni la grata memoria di questi patrioti, che hanno affrontato il martirio per la libertà, anche in ricordo dei cattolici democratici che si spesero per liberare il nostro Paese dalla dittatura nazifascista che, per decenni, oppresse l'Italia e provocò milioni di morti in Patria e nel mondo.

Rivolgiamo al Signore una preghiera che può aiutarci a vivere questo importante momento:

O Dio, nostro Padre, fonte inesauribile di vita e di gioia, accogli questi martiri della Liberazione nel tuo abbraccio d'eterna misericordia. Concedi loro di godere la beatitudine senza tramonto. Nel Tuo Figlio, Gesù Cristo, hai posto il segno di una sofferenza trasfigurata dalla luce della resurrezione, ridesta in noi il sogno di una civiltà dell'amore, il coraggio di un'azione di pace. Donaci il tuo Spirito, per essere testimoni del dono inestimabile della tua grazia, artefici di cooperazione tra le Nazioni e costruttori di un avvenire di libertà tra i popoli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

don Manfredi Poillucci